

il rinnovamento

ANNO XXIV

217

20 FEBBRAIO 1994

Periodico culturale mensile

Fondatori: *SALVATORE BRUNO* e *LUCIO MINEI*

Direzione e Amministrazione: 80134 NAPOLI

Vico S. Geronimo alle Monache, 29 - Tel. e Fax (081) 5516971

GRUPPO IRI - 50%

BREVE STORIA DI BALDOVINO IV, RE LEBBROSO

Ai confini estremi dell'Impero di Bisanzio, sui fortini al limitare del deserto, negli avamposti a strapiombo sui precipizi, nelle piazzaforti intorno al Santo Sepolcro si arroccava il regno crociato di Baldovino IV.

Erano gli ultimi tempi del dominio cristiano di Gerusalemme: le turbe minacciose di Saladino si preparavano all'assalto definitivo la sera, le guardie di ronda udivano, portati dal vento, le appassionate invocazioni dei muezzin e il coro maestoso degli infedeli; sulle mura e sulle torri si confondevano col flebile ritocco delle campane.

Baldovino IV andò al trono poco più che tredicenne, che conosceva appena degli affari del regno. Nondimeno, si distinse subito per il

vigore con cui reggeva uno stato assediato e diviso. La prima estate, però, un giorno caldo e odoroso, si ammalò di lebbra.

D'inizio non ci voleva credere, era davvero lebbra, quella? quella la fine del re cristiano di Gerusalemme? tuttavia tenne per sé l'angoscia: continuava a risiedere nel palazzo reale e riceveva come sempre la nobiltà franco siriana, gli ambasciatori bizantini, i commercianti genovesi e veneziani. Tutti, però, adesso, lo guardavano con sospetto, pena o disprezzo. Baldovino si accorgeva di essere vistosamente scansato, la corte lo scostava dalle feste, nessuno stava volentieri con lui.

Baldovino si raccomandava a Dio che il regno non morisse con lui, che i nobili e i mercanti smettessero gli intrighi, facessero pace e difendessero lo stato dai Turchi. Baldovino piangeva e piangeva nel suo letto di adolescente insistentemente chiedeva al suo Signore quanto ancora dovesse continuare questa lebbra, se Lui non poteva portarlo via in una battaglia, ai piedi del Golgota o alle mura del Santo Sepolcro. Epperò sempre la mattina, dopo una notte di sofferenze, Baldovino riprendeva la vita pubblica, impartiva comandi, riceveva gli ambasciatori, discuteva coi ministri, studiava le notizie degli esploratori bizantini che in incognito percorrevano il deserto siriano e le strade sassose di Amman.

Un giorno Baldovino seppe che un suo lontano cugino, appena dodicenne, veniva promesso in matrimonio a una nobildonna macedone e in quel momento si svegliò come da un sogno e sentì che a lui non sarebbe mai stato concesso questo, sarebbe morto solo, come solo aveva vissuto, dacché nessuna fanciulla al mondo può sposare un lebbroso, nemmeno se è il Re di Gerusalemme, nemmeno se la Cristianità tutta lo applausisse nei secoli a venire come l'estremo Difensore dall'Anticristo.

Baldovino passò quella notte tra i singhiozzi e si riguardava i suoi moncherini smarriti, il più solo tra i sovrani del mondo; nemmeno odiato, ma solo compatito, gli gonfiavano dentro rabbia e dolore, Baldovino riandava alle capriole mai più potute fare sui prati, a quanti cavalli non avrebbe mai montato, quante sciabole non avrebbe mai impugnato, a quante fanciulle non si sarebbe mai accostato.

L'indomani fu più energico e volitivo del solito: rimandò a mani vuote alcuni nobili pretenziosi, sgridò due suoi ministri ed elargì una grossa somma di denaro a una povera vedova malata. Dette comando addirittura che ogni settimana gli amministratori gli comunicassero lo stato dei registri finanziari. Infine, sbrigate queste faccende, pensò a cosa sarebbe successo appena lui non fosse più stato in grado di governare.

Sapeva per certo che i ministri tramavano contro di lui, che né la corona di Germania e d'Italia, né il Regno riconquistato di Spagna, né l'Imperatore Romano o i vicini sovrani cristiani avrebbero mai mosso un dito per lui. Anzi, non dubitava che i suoi consiglieri, fin dai primi albori della terribile malattia, si adoperassero a preparargli un successore un monarca più docile ai loro capricci.

Una sera gli fu portata notizia che un'ambasceria del Saladino gli chiedeva un colloquio. Baldovino lo accordò. I legati erano una dozzina di uomini cordiali ma circospetti: essi gli comunicarono la volontà del Saladino di addivenire ad una pace onorevole sul cosiddetto Santo Sepolcro e la città di Gerusalemme: se Baldovino avesse lasciato entrare in terra di Palestina l'esercito di Saladino, costui avrebbe garantito a tutti piena libertà di accesso ai luoghi sacri e la formazione di un governo misto che intrattenesse buoni rapporti con l'imperatore di Bisanzio e i regni cristiani. Baldovino sarebbe diventato gran visir e non avrebbe avuto, n lui né i suoi sudditi, alcun obbligo di cambiare religione.

Baldovino avvampò dall'ira a udir queste proposte, e poco mancò che -contravvenendo a ogni norma- non comandasse l'immediato imprigionamento dei messaggeri. La sua ira era al colmo.

Venne la notte: seduto alla finestra, Baldovino vedeva uno spicchio sottilissimo di luna un biancheggiare nel cielo dove nuvoloni carichi di pioggia cancellavano pallidissime stelle. Baldovino ripensò a sua madre morta a diciotto anni, alla sorella maggiore mandata alla corte di Aquisgrana, a tutte le donne che non avrebbe mai fatto in tempo a conoscere.

Aggrappandosi alle stampelle, traversò il corridoio del desolato palazzo reale, ma si sentì soffocare. Chiamò subito ad alta voce, ed ecco apparvero alcuni servitori e il capo dei medici di corte. Costui diagnosticò un attacco di un morbo che colpisce in quelle regioni, attribuendone la repentinità alle faticose cure del regno ed alla lunga malattia. Gli ordinò pertanto di bere subito una doppia dose di un potente farmaco che lo avrebbe certamente risollevato. Mandò pertanto a chiamare i suoi assistenti che portassero le medicine, e fu lui stesso in persona a somministrargliele.

Forse, però, nella fretta e nella trepidazione fu presa una fiala sbagliata, perché in pochi minuti il sovrano lebbroso sbiancò, delirava, prese a piangere, si lamentava ad alta voce, gridava, e i ministri e i medici tutti non sapevano calmarlo, imprecava contro il destino avverso e l'amore mai assaporato, e tra le lacrime soffiò via un sospiro più forte, cacciò un urlo, ma più che un urlo un mugolio, come di bestia ferita, e rantolando inutilmente spirava.